

operazioni; che perciò tutto il mostrato irritamento, le minaccie e fors' anco il favore accordato alla rivolta avevano per avventura il solo scopo di cavar danaro dai Veneziani, nell' universale opinione tenuti per ricchissimi; che quanto poi all' offerta di Bonaparte d' interporre qual mediatore a ricondurre al dovere le ribellate popolazioni, essa presentava un grave pericolo perchè l' ingerenza francese avrebbe condotto il Senato ad una lega con la Francia, e per conseguenza ad una guerra colla casa d' Austria e coll' Inghilterra, colla perdita sicura della Dalmazia impossibile a difendersi, sfornita com' era di tutto, delle isole del Levante, e del commercio. L' esempio, continuava, di quanto era avvenuto nel primo ingresso dei Francesi in Italia, di cui si erano con destri modi e con danaro calmate le minaccie, dovea far ancora sperare, potersi attendere qualche cosa dagli ufficii del Querini a Parigi, autorizzato anche a sacrificii economici colle persone influenti nel governo; più prudente essere a stimarsi il ricuperamento del perduto con mezzi cauti e col tempo che non col gettarsi in braccio a Bonaparte, e lasciare da lui come arbitro dettare la legge fra il principe e i sudditi ribelli, molto più che de' suoi pensamenti non si era potuto avere per anco carta scritta (1). Le quali ragioni, sostenute anche da Alessandro Marcello, tanto valsero, che il Senato con suo decreto 1.º aprile approvò la lettera presentata dal Pesaro, da spedirsi a Bonaparte, colla quale acconsentivasi al pagamento del milione di lire tornesi al mese per sei mesi, o tanto meno quanto più presto fosse a terminare la guerra d' Italia, o in contanti, o in generi da valutare a prezzo da convenirsi, a condizione che col primo contamento avesse a cessare ogni requisizione a carico dei sudditi di qualunque genere si

(1) Gli ultimi otto anni, pag. 239.